

L'INIZIATIVA

## La classe che parla con i segni



*Così i bambini aiutano una loro compagna non udente  
Ora provano una app per superare le barriere comunicative*

di **Tiziana De Giorgio** • a pagina 5

# Simona adesso può leggere le fiabe raccontate con i segni

L'app StorySign trasforma le parole scritte nella lingua per i non udenti, e tutta la sua classe impara con lei. Un progetto pilota **Huawei** per le scuole. E ogni alunno è stato "battezzato" dalla compagna con un gesto simbolico

di **Tiziana De Giorgio**

Seduta nella sua classe con i bambini che sembrano tante piccole isole, Simona inquadra la pagina di un libro per bambini con la fotocamera di un tablet. «Era il compleanno di Peter coniglio – c'è scritto – nel bosco gli uccellini cantavano allegramente e le api ronzavano in giro». Simona frequenta la seconda elementare nella scuola di via Pisacane. Ma quelle parole ancora non le sa leggere: da quando è nata non può sentire un solo suono. E riuscire ad associare dei segni fatti con l'inchiostro a un significato è un cammino lungo, per

chi è non udente come lei, che ha bisogno di tempo e pazienza. Ma ecco che sullo schermo luminoso appare lo stesso testo della fiaba. Con accanto un pupazzo dai capelli blu che muove le mani quando le parole si illuminano: «Te la presento? Si chiama Star, ti aiuterà lei!», le dice Rudy Zerbi, mentre Francesca Debenetti, l'assistente alla comunicazione che segue la bimba in classe, traduce per lei nella lingua dei segni.

Si chiama StorySign l'app gratuita che **Huawei** sta portando nelle scuole italiane insieme con il noto conduttore radiofonico e personaggio televisivo, per

aiutare i bambini non udenti a leggere. Una novità lanciata lo scorso dicembre dal colosso cinese che usa l'intelligenza artificiale per tradurre nella lingua dei segni i libri per i più piccoli di undici Paesi e lingue diverse.

«Per il bambino non udente leggere è fatica, è decodifica. Ovvero sforzo continuo. Ecco perché questo è uno strumento davvero utile nel superare le barriere comunicative». A parlare è Pietro Celo, docente di Lingua dei segni dell'università di Bologna. È arrivato anche lui in questa scuola dietro piazza Risorgimento per incontrare Simona e suoi compagni. Una classe di

ventitré alunni che sta facendo un lavoro straordinario: questi bambini di seconda elementare, una volta alla settimana, fanno un laboratorio insieme a Francesca per imparare a comunicare con la piccola. Che ha una vitalità e un entusiasmo che non si dimentica. «Dalla nascita, come per molti bimbi che non possono sentire, non aveva modo di comunicare nemmeno con i suoi genitori se non con gesti – racconta la preside, Marcella Palma – quando l'anno scorso abbiamo iniziato a proporle la lingua dei segni le si è aperto un mondo».

È a scuola che lei e i suoi com-

pagni hanno scoperto cos'è un "segno nome". Corrisponde a una persona, una soltanto, scelto in base a un'iniziale, a un tratto del carattere, una parte del corpo o a una passione. Quello di Simona porta una mano vicino alla bocca e significa «dolce». Ma è stata lei ad assegnarne uno a tutti i suoi compagni. E quindi c'è Valentina, anche lei sette anni: l'anno scorso quando hanno iniziato quest'esperimento aveva tagliato da poco la frangetta. E il suo "segno nome" sono due forbici mimate con le dita all'altezza della fronte. Poi c'è Eva, che aveva perso tutti i denti da latte davanti. Simona l'ha ribat-

tezzata con un segno che indica la bocca. Ma significa anguria. E via così per tutti quanti, che circondano Simona e muovono le mani come se fossero farfalle (si fa così per applaudire) quando la bimba legge per la prima volta, senza bisogno di aiuto, il libro "Buon compleanno!", ispirato alle storie di Beatrix Potter. C'è il pupazzo virtuale "Star" a tradurre per lei. E Rudy Zerbi a guidarla. Che alla fine di tutto commenta sorridendo: «In queste classi dove ci sono insegnanti che fanno un lavoro speciale come questo per l'inclusione, mi accorgo che fra i bambini non c'è alcuna, ma proprio alcuna differenza. Perché fanno dell'integrazione una cosa naturale».

***Gli amici muovono le mani come se fossero farfalle (si fa così per applaudire) quando la bimba legge per la prima volta, senza bisogno di aiuto***

### Come funziona Telefonini e tablet

#### ● La fotocamera

Scaricata l'applicazione, va inquadrata la pagina del libro per bambini già inserito nella banca dati con la fotocamera di un tablet o di un telefonino



La visione di gruppo sul tablet

#### ● Il pupazzo

Sullo schermo accanto al testo scritto appare un pupazzo dai capelli blu che muove le mani quando le parole si illuminano e comunica il contenuto con la lingua dei segni



L'alfabeto affisso in classe

#### ● Alfabeto manuale

I non udenti hanno difficoltà a leggere e l'app ne facilita l'apprendimento. I compagni di Simona stanno anche studiando l'alfabeto manuale per comunicare meglio con lei

#### ▲ La lettura

Rudy Zerbi e la piccola Simona leggono la fiaba nella lingua dei segni sul telefonino

